chiglie, quali il pettine, il nautilo; l' *oolito* con ammo
e marne dure, il *lias* e la dolomia con marne ferrugi
ed ammoniti, e finalmente verso Aspromonte scopr
graniti e schisti (1).

La valle del Tronto non solo è valico naturale a
volissimo alle migrazioni tra l' un mare e l' altro,
Tronto al Velino, alla Nera (Nar), al Tevere, ma colle
marne, colle calci, coi gessi, coi detriti delle arenarie
triva varia e rigogliosa famiglia di vegetali, onde
friva allettamento ai primi uomini a migrarvi e ad es
citarvi pastorizia ed agricoltura; anche perchè sparta
cocuzzoli, fortezze naturali, isolate, facilissime a difende
quali il sito di Ascoli, di Castel Trosino, di Civitella,
Arli, di Lisciano, di Spelonca.

Chi cerca sottilmente le origini storiche, trova
fondo confusi due gruppi di popoli: gli Aborigeni co
gli Americani scoperti da Colombo, e gli immigrati
rudimenti di civiltà. Nel centro d' Italia tradizioni ve
ste ricordano aborigeni alle fonti del Tronto, del Veli
della Nera, a quell' umbilico d' Italia, a quelle abitazi
palustri e lacustri, come di castori, ove l' oracolo di D
dona prima della guerra di Troja indirizzò i navigatori
agricoli Pelasgi, che di là poscia scesero a Roma.

Chi fossero quegli Aborigeni, quale linguaggio pa
lassero, se quello de' Baschi, degli Epiroti, o degli Ia
gi od altro, è ignoto fino ad ora. Ma degli immigrati
civili qualche barlume si rinvenne.

(1) Bulletin de la Societé Geologique de France 2. Luglio 1855.
lazione del Conte Spada Lavinio di Macerata e di Antonio Orsini.

valle del Tronto secondando l'arte, vi generò già ne' tempi antichi molte ricchezze agricole. Il Piceno, scrisse Strabone, è feracissimo di tutto, e di frutti degli alberi e di biade (1).

Commisti agli Aborigeni, si trovano tra Rieti e Norcia da tempi remoti i Sabini, uno degli elementi fondamentali del popolo di Roma. Loro arma speciale e precipua era l' asta, detta *quir* onde Quiriti e Quirino. Usavano una stiacciata di farro e cacio detta *lixula* (Varrone) e chiamavano *cascum* il vecchio, nomi che si ripetono ancora nelle Alpi Retiche (2) intorno il lago Sebino, onde si vede che le parentele de' Sabini sono molto diramate. I nomi de' luoghi Drisago, Arli, Atri, Arquata, del torrente Burano, de' fiumi Tenna, Tesino, Truento, di Seriana, di Lambro che si ripetono nella Italia settentrionale in Drisago, Arquà, Arlà, Adria, Burano, Tenna castello, Tesi fiume, Trento, Val Seriana, Lambro, ricordano e documentano le corrispondenze antiche tra le Alpi e gli Apennini Sabini.

Ai tempi dei re di Roma, sette secoli circa prima di Cristo, i Sabini furono più di prima stretti dagli Umbri, i quali alla volta lora cedevano e verso il sud e verso il nord alla fortuna crescente degli Etruschi. Nelle calamità le menti esaltate di que' semi selvaggi, placavano gli Dei con sacrifici straordinarii, e prima immolavano

(1) 'αγαθη'ν πρ'ος α̉παντα, Βελτί'ω και' τοι̃ς ξυλί'νοις καρποι̃ς σιτικοι̃ς: Strab. Lib. V in fine.

(2) *Chizôla* è la stiacciata ai valligiani di Brescia, *casc* dicesi il rafano vecchio dai montanari bergamaschi.

pliare il dominio, non potevano evitare frequenti conflitti con essa; che impernata su buono e forte regolamento militare per necessità originaria, ed arricchita da commercio pel Tevere e sul mare, e da esercizio di agricoltura e di arti già ordinate in sodalizii dal secondo suo re, prevaleva mano mano su tutti i vicini suoi, come la Macedonia sui Greci. Colle genti Sabelliche Roma alternò l'amicizia, l'ospitalitá, il commercio, la confederazione e la guerra, che esercitava, e ad intervalli direttamente con ordinate spedizioni di eserciti, e continuamente con colonie, stazioni militari agricole e civili nel cuore de' popoli, propaganti le armi, la lingua, le arti, le instituzioni romane, come ora le progredienti stazioni cosacche nell' Asia. Il greco Skylax (353 anni a. c.), descrivendo l'Italia meridionale, dice che i Sanniti dominavano dall' uno all' altro mare e che avevano cinque dialetti. Al contatto colle fiorentissime colonie della Magna Grecia, le città loro Nola, Capua, Nuceria, Pompei, Teano erano grecizzate, le monete loro aveano leggende con lettere greche, sapore greco dovea essere penetrato sino ad Ascoli. Roma per essere libera contro Etruschi e Galli, si lega in società coi Sanniti (*Samnites faedere in societatem accepti*) (1). Spesso i Sanniti del piano arricchiti veniano rapinati dai montani, contro ai quali chiesero ajuto ai Romani.

Roma cominciò guerre regolari contro i Sanniti (343 anni a. c., anni di Roma 411), quando Filippo il Macedone minacciava le repubbliche greche, invitata dai Capuani,

(1) Livius. Hist. VII. 19.

geni e de' Sabini nei latifondi a pascolo lamentati da Plinio, e si giunse a tale che Cicerone (De Officiis II. 21) assicurò che in tutta Roma non erano più che seimila possidenti. Questi ricconi dai quali si traevano i magistrati per le Provincie, e gli avventurieri che stavano ammassando erano poi insolentissimi. I fondi usurpati dai potenti si facevano coltivare da schiavi, (*pessimo cuiquam* dice Columella), per non dare tributo alla milizia. Però aumentavano la servilità della gleba, e diminuivano i liberi e buoni agricoltori (1).

Roma avea bensì lasciata anche ai Piceni libertà d'amministrazione locale, ma erasi tenuta l' esclusività della direzione militare, onde aggravava soverchiamente i Samniti colle coscrizioni, colle angarie, anche se fossero coloni. Così accadeva ne' fondi dove Conti e Vescovi e Gastaldi pesavano egualmente e sugli Arimanni e sui romani od italiani. Nell'Etruria e nella Campania, come a Roma, erano formati i grandi possidenti, le aristocrazie complici di Roma; ma nelle valli abruzzesi duravano ancora i piccoli possidenti agricoltori che sentivano soverchi i pesi pubblici e gli arbitrii de' magistrati (2). A Roma stessa i Gracchi agitavano la democrazia per sollevarla dalle usurpazioni, ed allora (125 anni a. c.) Fregellae de' Samniti si sollevò, e fu dalla vendetta romana distrutta.

(1) Appiano Alessandrino. Delle guerre civili de' Romani. Amsterdam 1670.

(2) Mommsen Teod. *Römische Geschichte*. Leipzig. 1854. Vol. 2. lib. 4. C. VII. p. 218. *In den Abruzzen de Bauernstand sich reiner und frischer als irgendwo sonst in Italien bewahrt hatte.*

Le materie accendibili erano preparate tanto bene, che all' annuncio della terribile vendetta di Ascoli, tutti i soci furono in armi, Marzi, Peligni, Vestini, Marrucini (dove è Chieti, allora Teano), Irentani, Hirpini, Pompeiani, Venusini, Apuli, Lucani. Ovunque i Romani furono perseguitati dal popolo esaltato. Anche ne' Sabelli l'aristocrazia complice stava per Roma, senonchè come avviene in tali commovimenti, o fuggì o stette mogia o finse di applaudire. Dove essa prevaleva, e dove erano presidii o colonie romane, la rivolta non seguì. Rimasero nella fede romana Fermo, Pinna, Faleria ne' Piceni, e fuori, Nola, Nuceria, Napoli, Alba, Isernia. Il ricco Minatio Magio di Heclano combattè pei Romani. La sollevazione escì specialmente dai piccoli possidenti, dalla classe media (1).

I sollevati ratto si ordinarono in federazione militare, e fecero capo ai Marsi più armigeri e nel centro più forte. A Corfinio, ora Pentella, cittaduzza vicino all'Aterno ne' Peligni ai confini de' Marsi, posero la sede del loro reggimento centrale. La fortuna di Roma avea sì forte commosso le menti, che i sollevati non intesero comporre uno stato separato, non mirarono a ricuperare la indipendenza sabellica avita, ma a surrogare la Roma del popolo a quella dei nobili, e degli oligarchi. Non altrimenti le città lombarde combattevano gli Hohenstaufen, pure riconoscendo e venerando l' idea dell' imperiale diritto che già spuntava alla guerra Sociale. Perocchè a Corfinio i soci non si costituirono come i Washing-

(1) *Der Bauern und uberhauptder Mittelstand war es, aus dem der Austand wesenlich hervorgin.* Mommsen C. VIII.

scia diventarono il campidoglio, ove stavano i penati della città, i sacrarii alle divinità tutelari, ad imitazione di Roma. (1). Quello d'Ascoli, argomentando dagli avanzi delle costruzioni, dovea essere di alta magnificenza.

Lapidi ancora sparte o raccolte nel palazzo municipale di Ascoli, e vecchi documenti ci dicono, che oltre il culto di Ancaria, di Vesta, e di Cupra nell'Ascolano, specialmente nella città erano fani, sacrarii o tempii ad Ercole, e nel sito dell'attuale cattedrale di S. Emidio a Giunone, a Vesta, a Cerere Eleusina, a Feronia, alle Madri o Matrone, alle Muse, a Priapo, ad Apollo, e sul monte de' Fiori a Flora. Un Memmio disponitore di tavole pose un voto a Diana, una libertà, che ricuperò la vista, dedicò una lapide ad Iside Vincitrice, nell'anno dopo Cristo 172, un Rufo Dispensatore d'un Collegio d'Ascoli pose una lapide alla *Fortuna reduce* (Collucci), ed un Celerino dedicò un tempio con portico e custode a Vesta ed alle Madri.

Se argomentiamo dai bellissimi mosaici che furono da' Malaspina rinvenuti a Monte Moro presso Ascoli, dobbiamo dire che intorno questa città erano ville magnifiche. Quella di Maltiniano era stata costrutta da un Maltino dei Bassi, Duumviro in Ascoli con T. Satano Sabino. Così a Teramo erano bagni pubblici per tutti, municipali, coloni, ospiti, avventori (2).

Qui erano anche industrie della ceramica, de' tagliapietra, de'vetri, del rame, e del bronzo. Nel 1746 si tro-

(1) Memorie certe si trovano de' campidogli di Benevento, Verona, Colonia Treveri, Tolosa, Cartagine, Bisanzio. Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno. An. Gaetano De Minicis, Roma 1839.

(2) Palma. Op. c. Vol. 1.

varono in Ascoli traccie d'una officina di campanelle (*aeris tinialis*) e di vasi lacrimali di vetro (1) Queste opere erano fatte da artefici, uniti in collegi, come a Roma.

Il Colucci reca una lapide che nomina l'*ordo asculanorum cum plebe*, onde si vede che il Municipio vi era ordinato con senato e con consiglio popolare. I Duumviri poi vi tenevano il simulacro de' Consoli di Roma. Ascoli sotto i Romani continuò ad alimentare le tradizioni militari, esercitando le armi e le ginnastiche nel campo *Paziniano*, fuori di porta Solestà, intorno all' attuale Sant' Antonio. Dove anche si facevano i ludi pubblici, che poi si convertirono nel giuoco del formaggio, colà esercitato sino ai tempi nostri.

Ascoli ed anche Fermo ebbero pure il teatro, e la *moneta*, ovvero Zecca, che ad Ascoli ritornò dopo ricuperato il favore di Roma, (2) il quale dovette crescere, dopochè nel Piceno nacquero Adriano ad Atri, Vespasiano alle fonti del Tronto. Ascoli, oltre la via Salaria, ne aveva aperte pei dintorni, e specialmente il tronco al mare e la via verso Fermo, verso *Pausola*, (Poggio) o stazione.

Nel principio del secolo IV, Massimino fece dividere il Piceno in due parti per la distribuzione, e riscossione de' Tributi: in *suburbicario* che accentrò ad Ascoli, in *annonario* donde fece capo Ancona, e più alto al Settentrione per simili motivi si compose poscia la pentapoli di Osimo, Umana, Ancona, Fano, Pesaro.

(1) *Saggi delle cose ascolane.* Di un abate ascolano. Teramo 1766.

(2) *Monete di Ascoli nel Piceno.* Gaetano De Minicis. Fermo 1853.

accentrata a Roma (1), ed infatti Benedetto trovò ancora dominante l' idolatria a Monte Cassino nel 540. Da ciò devon derivare, l' incertezza del primo cristianesimo ad Ascoli, e le lunghe lacune ne'suoi primi Vescovi; giacchè dopo Emidio s' incontrano solo, Claudio nel 359, indi Lucenzo nel 451, con una lacuna d' un secolo, finalmente, dopo altra lacuna di ottant' anni, Epifanio nel 535, che al Concilio di Costantinopoli è firmato 'Εκλα'νων 'επι'σκοπος (Vescovo degli Escolani). I nomi latini del secondo e del terzo vescovo dimostrano già prevalente l' influenza romana.

Il cristianesimo in Italia fu romanizzato, subì lo stampo civile nel suo organamento esterno, perchè si dispose secondo gli ordini romani che trovò stabiliti. Nella metropoli pose la sede principale, e dal Pontefice (capo de' sacerdoti del ponte subblicio) di Numa trasferì nel Vescovo di Roma l'augusto titolo. Nelle altre città principali pose i Vescovi (Sorveglianti), presidenti della Chiesa od Assemblea generale di fedeli, e stabilì ne' centri de' *pagi* o Distretti chiese battesimali, rette da capi anziani od arci-preti (*arci-presbyteri*) con piccoli oratori ne' vici sparti, dove da prima andavano i sacerdoti vaganti col calice di legno in tasca a celebrare la messa sotto un grande albero od in capellette. Quegli oratorii poi, dopo il mille, diventarono le parocchie attuali, dal nome asiatico delle pievi, o plebi.

(1) La chiesa di Milano restò sconosciuta sino a S. Ambrogio (390), il quale ordinò Felice il primo Vescovo di Como. Il primitivo Vescovo stabile di Brescia è S. Filastro del 319, il primo di Piacenza è S. Vittore del 310, Parma prese ad avere un Vescovo nel 320.

niano, Frondario, Fundaniano, Fuleniano, Marciano, sono nomi di ville romane; Ponticello, Corticella fanno già sentire il volgare italico. I Canonici saranno stati eletti tra i nobili ascolani, e la concessione larghissima fatta loro dal Vescovo, forse non spontaneamente, accenna alla loro potenza d'allora.

In questi tempi calamitosi il conte imperiale ad Ascoli Piceno fu più nominale che potente. L'autorità di lui non solo venne scemata dalla anarchia, ma impallidì al cospetto di quella degli Abati Benedettini, de' Canonici, del Vescovo. Laonde i Conti del Piceno, che tutti ebbero nomi germanici, e che furono o delle stirpi longobarde o franche, lasciarono poche orme nella storia e nella tradizione. I parlari dell'Italia settentrionale sono, qual più qual meno sparti di vocaboli germanici; quelli del Piceno hanno solo i nomi di argomenti nuovi di guerra, comuni anche alla lingua letteraria, non serbano traccia di germanismo proprio. Eppure i gastaldi pria, indi i Conti, vi portano tutti nomi prettamente germanici, dimostranti che le schiatte nobili insignite seguirono famigliarmente a parlare tedesco. Questo fenomeno accenna che le stirpi germaniche qui non diventarono popolari mai; e, quando i pastori piceni rialzaronsi nell'agricoltura, ne'commerci, nelle industrie, nelle dignità cittadine, si trovarono senza miscela spiccata germanica, od ebbero assorbito il germanismo. De' pochissimi vocaboli germanici diventati popolari anche nel Piceno al mille, troviamo *gualdo* per selva riservata *(wald)*, *manzo*, *massa*, per possessione, onde massaro, *arengo* per dibattimenti *(ringen*-lottare).

tica negli archivi episcopale e municipale, egli con
a questo Vescovo compaesano le tasse de' mercati, i
ritto di battere moneta, le pesche, gli acquedotti, i
lini, e redditi del monastero di S. Angelo maggiore
S. Maria in monte *Sancto* (che è l'attuale Annunc
nel Campidoglio forse surrogata a Giunone), di S. I
vatore presso il fiume Aso, della terra di Lummati,
castello di Troione, di Massa, di Monte, di Bazano,
Canaclele, di Pastina, di Flaminiano, di Petroniano, (
lice, di Grisiano, di Coze, di Tellegriano, di Rapino,
Arcezano, di Corna, di Acumulo, di Saxa, di Guasto,
Casa *vetula* (vecchia), di Terasino, di Pendino, di Col
spinoso, di Salla, di Pennice, di Colle di Spada, di Tc
zelino, di Carpenulo, di Moserlo, di Cotiano, di Luclu
di Matrice. Da questo diploma s' argomenta che già era
più molini sui fiumi intorno Ascoli; li vedremo poi, c
v' erano acquedotti dall'acqua de' quali cavavansi profi
che sui fiumi e sulle spiagge marittime erano pesc
stabili, che continuarono i mercati già in uso dai ten
antichi. Qualche saggio delle monete di quel secolo
rimase coll' effigie di S. Emidio. I cronisti di Ascoli c
fecero qui passare e soffermarsi Carlo Magno, ci fec(
trattenere anche Corrado tre dì per placiti tra il Vescc
ed i feudetari laici; ma Corrado venendo ad Ascoli
vrebbe deviato soverchiamente, ci avrà mandato luog
tenente.

Il nome di queste varie terre e castella, alcuni
quali ora scomparsi, s' incontra qui primamente ne
storia; quindi meritano attenzione, non altrimenti (
quelli nominati l' anno dopo in donazione che un Lc

gino fa ai monaci di Farfa de' beni suoi ne territori di Fermo e d'Ascoli, segnatamente, tutto il castello chiamato *Ophida cum introito et exitu suo* cioè coi dazi d'importazione, ed esportazione, e la chiesa di S. Maria in quello, ed il castello d'Ischia colla chiesa di S. Croce, il castello Graziano colla chiesa di S. Maria, Melesiano, il Monte d'Offida, Granariuolo, Apullula, la Selva di macchia, Salmacina, Posseta, Lammale, Colle Gualdoni, Gimiliano, Cese, Caprilia, parte della Chiesa di S. Emidio in Rossiliano, Gualdo, Casale, Apreniano, Ponticello, Valle cupa, Tresiano sul lago, Guidinosco, Illice, la Chiesa di S. Pantaleone, il poggio a Cimbriano, parte del castello d'Acquaviva. Questa donazione suscitò lite tra que' montanari ed il Vescovo d'Ascoli, e si compose nel 1050 (1).

A Roma nel 1045 erano tre Papi contemporaneamente, eletti da tre partiti avversi, uno de' quali Gregorio VI invitò il re della Germania Enrico III a farsi coronare imperatore ed a riformare la Chiesa. Scese Enrico nel 1046 e fu coronato solennemente, e nel 1047 da S. Flaviano nella Diocesi di Teramo, confermò i privilegi al monastero di Casauria nel fiume Pescara, monastero risorto dalle devastazioni seracinesche; indi tenne un placito o consiglio giudiziale in S. Manone di Fermo (2).

Intanto per l'influenza specialmente del genio d'Ildebrando capellano papale, che fu poi Gregorio VII, e per l'opera di Damiani, s'andava preparando la reazione ascetica cattolica contro la simonia, e la dissolutezza del clero,

(1) Arduini Carlo. Memorie storiche di Offida. Fermo 1841.

(2) Palma Ap. c. Vol. 1.

e l'elevazione della Chiesa sopra lo Stato, che si in
da Papa Leone IX nominato pei consigli d'Ildebrar
Questo Papa pigliando l'autorità imperiale, con bolla l
conferma a Bernardo II vescovo d'Ascoli le concessi
degli imperatori, e nomina il monastero di S. Lore
nel monte Trigone, la corte Villamagna, di Montacin
il Gualdo di Fesso, le saline a Mozzano, il monte Puro c
selve. Vittore II, succeduto nella cattedra di S. Piet
qual Vicario imperiale, tre anni dopo (1055) rinnova la co
cessioni ai Vescovi di Ascoli Piceno, e nomina il monaste
di S. Angelo, quello di S. Maria in *Sacromonte, cast*
lum quod dicitur Troronti col monastero di S. Loren
Val Lucida, le corti di Massa, di Monte, di Bolano, di B
lenterio, di Case, di S. Stefano, di Paterno, di Fanian
di Flamiano, di Illica, di Cariano, di Costa, di Selli,
Patorico, di Rofiano, ed i Castri o castelli di Speloncl
di Lano, Funduniano, Eiciliano, Genesticula, il Gualdo
Laguine, la torre di Fotiano, il poggio di Quintodecim
e la corte dove anticamente fu la città *(ubi olim fuit c*
vitas), nonchè la corte che chiamavasi francese *(qu*
Francisca dicitur), coi pascoli *(alpibus)*, le greggi,
monti, le selve, gli oliveti, le vigne *(vitatis)*, e le for
ste de' cervi *(cervorum que forestis)*. Pel sito antico del
città dovette intendere la pendice di S. Ilario od il col
del campidoglio, ora rocca Pia; e la corte francese de
essere stata quella già del Conte franco. È notevole
menzione de'cervi pascenti nelle foreste del dominio v
scovile, e ci ricorda che allora anche in altri luoghi d'I
talia erano non radi i cervi nelle selve vastissime. On
pure il Vescovo d'Ascoli Piceno, come i Prelati del

Germania colle comitive miste di canonici, di cavalieri, di aldi, di ammazzoni, cacciava anche i cervi ne' barchi o parchi battuti dai *manenti* o tributari.

Lo stesso Papa Vittore II nel 1056 tenne placito nelle piane di Aicola presso Teramo onde definire i confini tra le Diocesi di Ascoli e di Teramo, confini contrastati lungamente. Allora il Conte dell'Abruzzo, che portava pure il titolo di Conte d' Ascoli, ed in quell' anno era Conte un Gherardo, tenne un placito nell' Abruzzese contro l' abate di S. Salvatore di Reti usurpatore di Civitella presso S. Flaviano (1). Di que' tempi la giurisdizione di Ascoli era limitata alla Diocesi sua, giacchè in quella di Teramo era Signore anche politico il Vescovo; e nel 1055 il Vescovo di Fermo dominava pure in Montapone a 18 miglia, ed in 138 castelli. Questi dominii allora massimamente erano feudali, consistevano in tributi d'armati a cavallo coi rispettivi servi (fanti), di derrate, di denari, d'angherie od opere, di *albergaria* e *fodero*, ovvero di nudrire le masnade del Signore quando passavano, e di ricevere qualche ufficiale dal Signore, e di subire il giudizio della sua corte o placito nelle cose gravi. Del resto a questo dominio s'intrecciava l'alta autorità dell'imperatore, del Papa, la giurisdizione del Duca, talfiata del Conte dell' Abruzzo, dei grandi vassalli dipendenti solo dal re, delle abbazie; laonde il piccolo stato politicamente e civilmente era un mosaico.

Bernardo II Vescovo d' Ascoli nel 1067, insieme ai Canonici suoi, donò alle monache Damianiste S. Angelo Magno che poscia fu degli Olivetani (2). A lui nel 1069

(1) Palma Op. c. Vol. 1.

(2) Pastori. Manoscritti nella biblioteca comunale d' Ascoli.

successe Stefano, un toscano che fece costrurre quel p
ticello sul Castellano presso il ponte attuale *carta*
(dalla fabbrica di carta vicina), dal quale il prossimo
Nicolò si disse in *ponticello*. Da lui comincia la serie d
torri del medio evo, onde tuttavia si nota Ascoli del
ceno.

Torri romane non poche erano ad Ascoli, dirute do
la guerra sociale e ne' secoli successivi. Nel secolo X
prese a rialzarne alcune per sicurarsi dalle subite incu
sioni de' Seraceni; ma aumentata la potenza de' Vesco
degli Abbati, de' Canonici, dopo gli Ottoni nel secolo X
di quelle torri se ne elevarono molte. Di una, come diss
mo, che era a S. Pietro in castello, serbasi inscrizio
del 1069 vescovando Stefano, al quale la tradizione, ra
colta dalle vecchie cronache perdute, attribuì la costr
zione di ottantadue torri, mentre ne assegnò cinquant
sei al Vescovo Alberico dopo il 1097, e ne fece costrui
altre sessantadue per ordine del Vescovo Presbitero do
il 1139. Delle quali duecento torri è fama ne diroccas
novant' una Federico II nel 1242, altre caddero poi,
trenta erano minaccianti nel principio del secolo scorso, p
che ergonsi ancora. La bontà de' materiali dava loro aspet
pittorico e grande solidità. Aveano unica porticina fod
rata esternamente di ferro; a lato dell' architrave soll
vato pochi centimetri nel centro, aveano due pertug
forse a far passare una catena. Erano all'uopo prigio
ed asili, e minaccia, e tesori. Alcune sulla porta mostrava
scolpito un triangolo di pari lati come quello che si v
de ancora sul battistero d' Ascoli, e su taluni cippi mo
tuarii romani. Sono specialmente opere del clero, e

mangono monumenti della preponderanza di lui ne' secoli XI e XII nel Piceno, e della debolezza della democrazia che non seppe raderle mai, di quella democrazia che a Venezia non ne lasciò mai costruire, che a Milano, a Brescia, a Bologna, a Firenze le adimò. Se la prepotenza del clero ed il languore delle industrie e de' commerci non lasciarono in questi tempi sorgere nel Piceno le libertà popolari, non impedirono lo sviluppo de' germi di quel parlare volgare, donde un ascolano diede saggi politici già nel 1189. Di questo primo volgare racimogliamo alcuni segni in nomi di luoghi e di persone. Nel 894 incontriamo una *Fonte coperta*, nel 996 rinveniamo *ponticello*, nel 1037 un *colle spinoso*, nel 1039 s' incontrano *Granariuolo, Valle cupa, Acquaviva*; e, mentre non erano ancora i cognomi, uno dice *supra nomine vocor Ferro*; nel 1057 un luogo è chiamato *Gualandrello*, nel 1060 è una *Vallerotta*, e *Vena-rota* (pietraia diroccata) era già prima. Nel 1000 è un *Pagliarolo*, nel 1108 un ripiano del monte si dice *plagia*, ora *piagia* e spiaggia.

CAPO VIII.

I Normanni.

—

I Normanni sono Danesi e Scandinavi d'origine, biondi e bianchi d'aspetto, il loro nome vale uomini settentrionali. Essi sono i primi scopritori ed incoli dell' Islanda (861), della Groenlandía (985); da loro escirono l'*Edda,*

le *Saghe*, gli *Scaldi* poemi e cantori di imprese er(
di pirati. Con piroghe *(trolks)*, cannotti, lupi m
(vitnir) ed imbarcazioni portanti sino a duecento
some, dette alle forme serpi e draghi *(snekkar, dra.*
i loro capi (*Vikind*) diventati re del mare (*Soekon*
coi nobili (*iarl*) e coi liberi (*karl*), quantunque rep
da Carlo Magno, diventarono lo spavento di tutti gli
tanti delle coste marittime e delle sponde de' gr
fiumi che rimontavano. Resi cristiani almeno di n(
anche per fanatismo religioso si volsero a combatte
Seraceni loro promettenti opime prede. Penetrarono
mediterraneo dall' Oceano. visitarono spesso il S. Se
cro, e furono nel settentrione i primi eccitatori delle
dizioni crociate nell'Oriente. Nel 1016 alcuni loro pe
grini pirati sbarcati a Salerno, diressero la difesa di qu
città contro i Seraceni e vinsero. L' anno dopo ecci
da Melo longobardo d'origine, fuoruscito da Bari, sb
carono nella Puglia per cacciarne i Greci *catapani*

Papa Nicolò II, quel firentino che fece de' Cardi
un Senato, nel 1059 investì di feudo della Chiesa il n
manno Roberto Guiscardo, col mezzo del quale s'era
sicurato a Roma. Questo capitano col fratello Robe
nel 1071 conquistò Bari, nel 1072 espulse i Mori da
lermo. Ma i Normanni, quantunque cristiani e quasi
dati del Papa, erano spietati e rapaci con tutti. Un M
morzetto ufficiale di Guiscardo mandato nell'Abruzzo e
Piceno nel 1074, vi commise molte devastazioni e
pine, e vi insediò Duchi e Conti i suoi sette figli. O

(1) Un *catapano* governatore greco di Bari nel 1018 fondò Tr
fronteggiare i Normanni.

Ildebrando, diventato Papa Gregorio VII, fulminò i Normanni perchè invadevano sin la Diocesi di Fermo, (*Marchiam Firmanam*), ed essi s'arrestarono al Tronto, che d'allora fu il confine tra il regno di Napoli e gli Stati della Chiesa verso l'Adriatico, tranne S. Polo e gli sbocchi del fiume, rimasti di quà al Vescovo di Teramo. Roberto Guiscardo nel prestare il giuramento di fedeltà feudale al Papa il 29 Giugno 1080, rinunciò alla marca Fermana, ed a Benevento ed a Salerno ed Amalfi, e Gregorio gli confermò il resto per averne aiuto contro l'imperatore tedesco Enrico IV (1).

Alla fine del secolo XI seguì la prima spedizione de'Crociati fatta predicare dal Papa francese Urbano II che la stabilì nel 1095, ed alla quale presero molta parte i Normanni d'Italia e di Francia. La tradizione fa partire per quella spedizione anche un Argeilando od Argillano d'Ascoli con nobili e popolani picentini.

La guerra *sociale* rese proverbiale il valore dell'ascolano, come le lotte popolari del medio evo e moderne diedero rilevanza ai bravi romagnoli e bresciani. La tradizione poetica può confortarsi dall'argomento, che Papa e Normanni poterono attirare oltre i mari anche gli ascolani. Ma di que' fatti non è alcun monumento storico genuino. E si ignora se gli ascolani partirono colla flottiglia anconitana, o coi Normanni salpati da Bari.

Per le Crociate il cristianesimo romano spirò nuovo entusiasmo ne' popoli, li adunò in idea, in fatto comune;

(1) Gregorovius. Vol. 4. p. 208.

che accennammo, inclinarono all'imperatore, al quale tradizionalmente era pure avversa Ascoli per le antiche ire *sociali*, onde poscia Ascoli inclinò al guelfismo, Fermo al ghibellinismo. Morti Gregorio VII ed Enrico IV, la lotta continuò tra Pasquale II ed Enrico V; il partito del quale sostenne molto audacemente Werner marchese di Ancona e signore di Spoleto e Camerino, che con forze tedesche nel 1105 marciò contro Roma. Le vecchie cronache ascolane registrarono che le milizie di questo Werner tentarono di sorprendere anche Ascoli nel 1112, ma che vennero respinte dal console Walter, o Gualtero, il cui nome germanico ne fa argomentare fosse un nobile o normanno o franco, quindi guelfo. S. Polo del Tronto, come isola montecassina, avrà pure allora cooperato con Ascoli.

Il pio Pasquale II, in un momento di fervore religioso, prevenendo Arnaldo, nel 1111 deliberò che il clero dovesse rinunciare alle autorità temporali, vivere solo delle decime, ma che anche l'imperatore non avesse a nominare alle dignità ecclesiastiche (1). I tempi non erano maturi a ciò, gli investiti anche del clero sollevaronsi contro il Papa, che nel 1117 rifuggì nella valle Siciliana detta de' Castelli, nel monastero di S. Salvatore feudo dei conti normanni di Polearca, da poco tempo restaurato da S. Bernardo de' Conti di Pagliara. (2).

(1) Rosmini nel libro: *Le cinque piaghe della Chiesa* esaltò Pasquale per questa dichiarazione, ma quel libro a Roma si pose all'indice.

(2) D.r Concesio Rosa. Notizie storiche delle maioliche Castelli. Napoli 1857.

Vescovado di Ascoli Piceno nel 1175, stese una cronaca della sua Diocesi che condusse sino al 1179 e scrisse distici latini. Nel 1130 Teramo fu quasi tutta distrutta dalle fiamme (*tota combusta est*, leggenda di S. Berardo), e poi risorse lentamente, dando occasione a nuovi lavori ai muratori ascolani; ai quali fu esempio di scolpire Ugo Ricienato dell' Apulia, che pel Vescovo Presbitero lavorò in Ascoli del 1165. E forse a lui voglionsi attribuire quelle due colonne tozze sulle quali rozzamente sono scolpiti Adamo ed Eva, coll' anno 1167, che dovettero essere nel vestibolo della Chiesa antica di S. Agostino, e che ora stanno dietro l' altar maggiore, dove già era l' ingresso ad occidente. Stimiamo apporci al vero argomentando che sino d'allora s'aprissero pei pellegrini passanti per Roma, e per Gerusalemme, que'due Zenodochi che si rammentono nelle carte del medio evo: l'uno a S. Tommaso e S. Bartolomeo fuori porta Solestà, l' altro a S. Panfilo fuori di Porta Romana. Si dovettero rianimare anche i commerci, giacchè si elevarono i valori venali delle cose. La badessa baronessa di S. Angelo Maggiore comperò dal Vescovo Presbitero nel 1131 per cento settantadue libre d' oro un molino al marino, e fondi alla Pigna.

Papato ed Impero si riconciliarono, e nel 1133 Innocenzo II coronò Lotario imperatore, che attrasse in Italia nel 1137 a reprimere Rogero I re di Sicilia. Con milizie tedesche ed italiane Lotario andò nell' Apulia lungo la marina adriatica e passò pel Piceno. Allora al Vescovo d' Ascoli Presbitero confermò i privilegi già concessi dagli antecessori suoi, e nominò tra gli altri luoghi dati a lui Massa in Monte, castello Colle alto, Vil-

aristocratico militare imperiale. Di questi partiti d'allora non havvi traccia in Ascoli, quantunque già apparissero pure in Roma; sia che nel Piceno fossero ancora debolissimi, sia che il predominante papale vi abbia rase le memorie del partito imperiale. Feudi erano anche nell'Ascolano del 1155 alla prima discesa di Federico; ma dipendevano dai re della Puglia avversarii dell'imperatore e collegati col Papa. Il Padre Carlo Borelli, citato dal Palma, trovò in carte del 1322 un prezioso catalago di feudatari del 1155, tra i quali questi dell'Ascolano.

Il Conte Roberto dell'Abruzzo avea avuto dal re in *demanio*, ovvero in pieno possesso, una torre in Ascoli, e la terra d'Acquaviva. Questo Conte dominava allora pure Colonella, Corropoli, Monsanpolo, Montedonnello.

Un Uguizzone Lenguitano avea un feudo in Ascoli: Landolfo Carbon teneva in Monsanpolo un feudo di due militi, aumentabili di quattro, con otto fanti.

Atto Mozzano avea dal Conte Roberto in Ascoli un feudo di un milite aumentabile di due, con quattro fanti.

Bagnolino di Macla da quel Conte teneva in feudo Macla di un milite aumentabile di due, e quattro fanti.

Nel 1167 memorabile per le *leghe longobarde*, seguì il primo assedio di Federico I ad Ancona, e quindi quello da lui posto al castel S. Angelo a Roma contro il partito di Papa Alessandro III. È impossibile che allora non ne sia stato vivamente commosso e devastato il Piceno. Parte del Teramese nel 1155 si chiarì favorevole all'imperatore, onde poscia partito Federico, venne corso dai Guelfi; il partito de' quali, per l'intraprendenza di Papa

fermò la giurisdizione del vescovo di questa città con Bolla, nella quale nomina la Chiesa di S. Venanzio *de Plagis,* di S. Benedetto *in Palaretta,* di S. Maria *in Jeniti,* quella di S. Pietro *inter sulcos,* una terra *in capite pontis maioris iuxta vineam episcopi;* onde appare che là al ponte maggiore il Vescovo avea una vigna, la Chiesa di S. Maria nel piano, di S. Pietro in *pane perdito,* di S. Pietro in Castello, di S. Nicolò al canale (1).

Le lotte tra l'imperatore, il re di Sicilia ed il Papa in Italia giovarono allo sviluppo delle democrazie, perchè ognuno di questi capi, per aumentare seguaci, offriva a migliori patti alleanze ai popoli. In queste agitazioni si andarono sviluppando non solo le arti, le industrie, i commerci, ma anche le libertà. I partiti nell'interno delle città si fusero; e per porre tregua tra Guelfi e Ghibellini, per avere giustizia imparziale, si convenne di dare balia suprema, quasi signorile ad un Podestà per le cose civili e politiche, ad un Capitano per le militari, chiamati dal di fuori, fra i nobili più chiari per sapere ed onestà e valore, e non parenti delle famiglie della città. Questa carica dovea durare solo sei mesi od un anno. Così i Podestà, i Capitani giravano e diventavano organi di propaganda delle leggi, delle consuetudini migliori. Bologna ebbe un Podestà già del 1091, Como nel 1159, Bergamo nel 1163. Ma Roma incominciò a mandare suoi Podestà col titolo di *Consules romanorum* a Perugia nel 1191, ad Orvieto nel 1199.

Ascoli nel 1183 ebbe pure un Podestà con mero o misto imperio eletto dal Consiglio degli Anziani, e fu

(1) Cappelletti Op. c.

Aldobrandino, figlio di Azzo d'Este fondatore della dinastia guelfa a Ferrara, e nel 1236 Papa Gregorio IX vi ricostruì l'antico campidoglio o Girone, detto Girifalco, diroccato poi nel 1446 dalla reazione popolare contro la tirannia di Francesco Sforza.

Nel Piceno non appare il popolo armato ed ordinato in corpi d'arti prima del 1200, ed in Ascoli, poco industriale, anche dopo. Prima, pure le guerriciuole interne sono tra nobili feudatarii. Nel 1144 quando Bastiano Vipera, padre del grande architetto Antonio, scese dai monti con nobili per impadronirsi di Ascoli, altri nobili lo respinsero. Le zuffe tra Offida, Ripatransone, Acquaviva nel 1225 sono massimamente tra nobili, ma destano la vita popolare, perchè i feudetari, per afforzarsi, doveano armare anche i *manenti*, le masnade. Ma questi nobili nel secolo XIII vennero mano mano sommessi al Comune di Ascoli. Primi furono quelli di Castigniano nel 1230 che giurarono fedeltà al Vescovo d'Ascoli pel Comune. I Farfensi per tradizione inclinavano all'imperatore, e per ciò, e per l'incremento del laicato, nel 1239 Force, Monte Cretario, Capradosso sottraggonsi dalla giurisdizione dell'Abate di Farfa, e si pongono sotto la protezione di Ascoli. In quel mezzo Enzo, quel bastardo di Federico che nel 1249 fu catturato dai Bolognesi, devasta l'Ascolano, ed il Vescovo Teodino, a salvare alcune sue Curie, infeuda rocca di Muro a Rinaldo Bodaroccio, a patto lo munisca di manganello, e trabucchi. A quella rocca si volge Enzo, ma esce a difenderla il Podestà Lino di Raniero da Perugia coi Consoli.

In questo mezzo s' erano sospese le gare tra Manfredi ed i Papi, i confini delle rispettive giurisdizioni s'erano tracciati, s' era messa una tregua apparente. Onde Papa Alessandro IV nel 1255, ripigliando un po' d' autorità nel Piceno, ordina al suo Legato della Marca d' Ancona che aiuti Ascoli a munire Murro, Castellamare, Arquata, ed esorta gli Ascolani a fortificare Civitella, onde usarli contro i ghibellini. Dalla lontananza di Manfredi tolsero baldanza i Fermani, ed assalirono improvvisamente gli Ascolani, che ricorrendo al Papa, ottenero rescritto del 1256, concedente loro di compensarsi dei danni patiti pel tradimento Firmano. Si ruppe aperta e lunga guerra, nella quale Offida di mezzo barcheggiò, come doveva.

La vittoria di Montaperti guadagnata dai ghibellini con Farinata degli Uberti da Firenze il 4 Settembre del 1260, rialzò Manfredi, che riprese l' alto dominio anche in Ascoli. Papa Urbano IV nel 1261 con lettera al Podestà, al Capitano, al Consiglio, al Comune di Ascoli tentò richiamarli al Papa, sostenendo *Esculanos principalius sedi apostolicae ejusque temporali dominio pertinere*, ma indarno; che' Ascoli lasciò ai Seraceni di Manfredi saccheggiare i feudi vescovili Ancarano e Maltignano (1). Ascoli allora per sicurarsi di Fermo e di Offida, impone a questa nel 1262 di chiudere un fossato o fornace di calce *Carbonara.* (2). Questa ostinazione ghibellina degli Ascolani, attrasse su loro la seconda scomu-

(1) Allora era Vescovo Rinaldo III che nel 1265 concesse a Folignano di traslocare la chiesa di S. Polo, ovvero Paolo.

(2) Arduini Carlo. Memorie storiche di Offida, Fermo 1841.

di S. Maria delle donne (1233), di S. Spirito (1240), di S. Agostino, 1238), di S. Domenico (1257), di S. Pietro Martire (1332), nell'anno medesimo in cui Venarotta faceva edificare la chiesa di S. Cosmo e Damiano (1). E nel 1315 si fecero restauri a S. Maria *inter vineas* d'Ascoli, ed in Offida si rinnovò S. Maria nel 1330, e si eressero S. Agostino nel 1350, S. Marco nel 1359. Teramo, perchè rinnovata dalle rovine solo dal 1207, cominciò più tardi le belle costruzioni. Restaurò l'episcopio nel 1307, e la cattedrale nel 1332, ornandola con scoltura di maestro Deodato di Roma.

Dal 1267 Ascoli si trova scritto *Esculum novum* perchè risorto migliore dalle rovine del 1242, come Fermo era ristorato da quello del 1176. Le ricostruzioni di Ascoli non dovettero essere solo sacre, ma anche profane. Le forze nuove del Comune, l'aumento delle dignità dei Consoli, l'innalzamento del Podestà e del Capitano del popolo, vollero che si ampliassero le rispettive magioni nella piazza del popolo e dell'arengo. L'attuale palazzo della Prefettura nella piazza del popolo era quello de' Podestà, fu ricostruito coi disegni di Cola dell'Amatrice dopo l'incendio del 1335, e prima, come il Bo di Padova, e parecchi antichi palazzi municipali d'Italia, era sostenuto da grandi colonne e pilastri, sotto la grande sala avea portico per adunanze e mercato, ed all'esterno dovea avere scala come quello di Padova, e fregiavasi degli stemmi di Podestà come il *Pretorio* di Firenze, de' quali ancora vi appare alcuno.

(1) Anteriore di qualche tempo a Venarotta pare la cripta di S. Biagio.

I nobili di Monte Pasillo e loro aderenti non chetarono, ma dalle loro rocche montane, come poscia i banditi, molestarono il Malatesta e la democrazia ascolana, che escì per snidarli, ma inutilmente. Così le libertà che potevano rendere floridissime le repubbliche d'Italia, erano allora compresse dalle tirannidi e dalle fazioni, che non sapeano trovare assetto che le componesse in regolari e stabili federazioni.

CAPO II.

Ascoli sommessa al Papa poi sottratta
(15 Maggio 1356-27 Febbrajo 1376).

I Papi videro che i Romani, cacciato Cola, non ritornavano a loro, e che omai il potere temporale nella città eterna e nelle Marche e nella Romagna era solo nominale. Laonde Innocenzo VI da Avignone nel 1353 deliberò di spedire in Italia a ristabilire la sua autoritá politica il cardinale Egidio Albornoz di Granata arcivescovo di Toledo valentissimo milite e diplomatico, e con lui accompagnò Cola, che avea vagato, dalle solitudini dell'Abruzzo alla corte di Carlo IV di Praga, ed a quella d'Avignone. Firenze favorì la spedizione del Cardinale, e Cola rimesso come Capitano del popolo a Roma, si lasciò andare ad alcuni arbitrii che lo fecero punire ignobilmente per ira popolare l'8 Ottobre del 1354.

L'anno dopo si tentò dai Romani e dal partito papale di ricondurre l'ordine in Italia chiamandovi re Carlo

Pel popolo la città si
magazzeno di quattro mila
glia, savia provvidenza per
vie d'allora. Perchè poi il
cialmente, la democrazia inc
suno comperasse grano per
l'Amatrice e dal fiume de T
teva di riportare la biada q
cato *gratarola* di Ascoli.

La prima domenica d' o
del popolo coi savii della Gi
si trattava la nomina de' Sin
mandare alla Corte romana,
chese di Pescara, all' Abate

Non troviamo qui quella
dini, od originarii, che era p
che, e che a Teramo apparis
homines hereditarii, ma rite
Le terre fuori, specialmente
pure loro podestà elettivo, e
quelli erano mandati dal din
quelle, ma tra i soli cittadini

Lo Statuto del popolo si c
scrive quarantadue feste di pr
loro il longobardo S. Michele. I
guadagnarsi il vitto allora. Gi
in cui si preparava il colore

(1) Le opposizioni violenti de' Ce
del grano, hanno dunque radici rimo

GABRIELE ROSA

DISEGNO DELLA STORIA

DI

ASCOLI PICENO

TOMO SECONDO

BRESCIA
Stab. Tip. Lit. di F. Fiori e Comp.
1870.

più che adesso infestata dalla audace pastorizia vagante, che ogni anno migrava dalle campagne romane, dove svernava sotto la dipendenza della forte corporazione dei *bovattieri,* (onde i Fiorentini chiamavano *vaccari* i Romani), per passare agli Abruzzi ed al Piceno ad estivare.

Nel secolo XV Fabriano per l'importanza complessiva avea nell'opinione pubblica pigliato il sopravvento su Fermo ed Ascoli. Il Biondo la dice decisamente la prima di tutta la Marca, ricca di artigiani, e già celebre pel suo grande pittore Gentile, che a Venezia educò i Bellini, mentre da quella repubblica partiva per Ascoli quel Crivelli che qui educò l'Alamanni, e che provocò lo svolgimento della scuola pittorica ascolana, ancora incerta e rituale prima di lui (1). Tanto il Biondo quanto l'Alberti recanò ad onore di Ascoli l'avere dato i natali a Cecco che stimano più per la matematica e per l'astrologia, che per la poesia. E mentre il Biondo dà lode ad Ancona pel di lui contemporaneo Ciriaco valente umanista che dall'oriente recò molti libri che s'illustrarono e poi si pubblicarono, l'Alberti rammenta l'Enoch di Ascoli, che pontificando Nicolò V, pure ai tempi del Ciriaco, rinvenne gli scritti latini di Marco Celso Apicio e di Pomponio Porfiriano.

(1) Nel prezioso museo dell' Avv. Gaetano De Minicis a Fermo è una bellissima Annunciazione dipinta da Gentile da Fabriano.

Sotto Martino V andò a Roma questo Gentile, poscia Eugenio IV ci attirò il toscano Masaccio, e Nicolò V vi chiamò Fra Angelico [da Fiesole, al quale seguì poscia il Perugino Pietro Vannucci maestro di Rafaello. Così l'arte affinata, dalle Marche, dall' Umbria, dalla Toscana rieducò Roma, come di là l'avea aggentilita due mila anni prima.

Luglio si aprì il Concilio di Basilea a finire quello di Costanza, e per esso ebbe occasione o stimolo Sigismondo re della Germania nel 1433 a passare per questi paesi onde recarsi a Roma, dove venne incoronato imperatore dopo 212 anni dall' ultima coronazione seguitavi di Federico II. Partito Sigismondo, Eugenio la ruppe col Concilio e con lui, e ciò fu pretesto al Visconti ghibellino di rieccitare contro il Papa e Venezia i Condottieri. Il Papa aveva al soldo il corpo di Nicolò Piccinino, e il Visconti finse di licenziare lo Sforza, perchè più agevolmente potesse sorprendere le città papali. In fatti quel valente, pigliati Iesi, Osimo, Recanati, giunge sino all'Olmo, e Fermo gli cede ed egli vi lascia suo fratello Alessandro. Gli si dà anche Ascoli dove si pone governatore Giovanni altro fratello dello Sforza.

Eugenio era ridotto agli estremi: la Campagna di Roma era devastata dai Colonna, gli rimanevano solo gli Orsini, i Conti, il Piccinino, ond' egli vinse l' astuzia del Visconti coll' artificio di staccargli lo Sforza e nominarlo Gonfaloniere della Chiesa per tutte le terre che già avea occupate. Fu perciò che nel 1438 si elesse Vescovo d'Ascoli Pietro altro fratello dello Sforza, la cui protezione era più necessaria al Papa, dopo che il 29 Maggio del 1434 sette Governatori di Roma in Campidoglio, proclamando libertà, lo fecero fuggire, lasciando castellano di S. Angelo Baldassare Baroncelli d' Offida. Ma poco stante le truppe sforzesche ripresero Roma pel Papa.

Nel 1435, morta Giovanna di Napoli, il regno si contese tra Alfonso d'Aragona e Renato d' Anjou, ed il 17 Novembre del 1439 il Concilio di Basilea, deposto già

la dominazione pontificia, e sottraevasi alla necessità di nuove tirannidi o di principato, ciò che allora non seppe fare Ancona, che nel 1460 per combattere Iesi diede balia a Sigismondo Malatesta di Rimini.

Sotto Pio II quantunque fosse stato licenzioso, fu represso il mal costume delle potenti *Contesse* benedettine di S. Angelo Maggiore, che furono mandate al piccolo chiostro di S. Maria delle donne fuori porta romana, per concedere quel loro magnifico ed antico asilo, già romano e poi longobardo di Michele Arcangelo, agli olivetani. Le benemerenze di Ascoli furono cagione che Pio II s' arrese alle domande di essa, e le concesse pei bisogni del commercio di coniare moneta spicciola *piccolos et quatrinos* (1). Erano anni gloriosi per questa città, che allora (1462) vide anche le giostre nella piazza dell' aringo dove segnalossi pure Menechina Soderini. Questi buoni auspici continuarono per opera anche del Vescovo Prospero Caffarelli romano che stette in Ascoli 36 anni, dal 1464 al 1500, e che vi fece eseguire ristauri al duomo e ad altri templi. In tali lavori scoperse nel 1486 la lapide romana alla *Fortuna reduce*, e la fece immurare in luogo pubblico.

I Turchi da Costantinopoli aumentavano i danni e le minaccie alla cristianità, e Greci ed Albanesi vinti dopo ostinate lotte rifuggivano in Italia. Nel 1463 giunse a Roma il prode castriota Alessandro Bei, ovvero *Scanderbeg*, e ravvivò le voglie del Papa per nuova crociata contro i Turchi. Pio II sebbene ammalato si fece tra-

(1) Pergamene nell' archivio comunale.

sportare ad Ancona dove attendeva il Doge di Venezia Cristoforo Moro con 24 navi, e dove erano raccolte milizie italiane, tra le quali anche ascolane sotto la condotta di Federico da Urbino. Ivi morì Pio II il 14 Agosto 1464, e la spedizione fallì. Sedici giorni dopo, il 30 Agosto, Pietro Barbo veneziano col nome di Paolo II si trovò sulla cattedra di S. Pietro, e nel 1465 fece rifare ad Ascoli fuori porta maggiore il ponte dei Ss. Filippo e Giacomo (1). Mancata la crociata, caddero le ultime speranze degli indomiti schipetari od albanesi, gli antichi epiroti di Pirro, e nel 1467 alcune migliaia di loro, misti a Schiavoni, passato il mare sulle loro *Parenze* e *lancie* e *cocie*, si posero a Cologna, a Teramo, al porto d'Ascoli ed alcuni anche ad Ascoli, dove ebbero poi la capella della B. V. degli albanesi nel duomo. Essi costruirono *pagliari* o capanne di terra e canne, e serbarono la lingua loro, che a Teramo, ove erano colonizzati pure alcuni lombardi, formava strano mosaico. Cologna, ove poterono serbarsi più puri perchè isolati, ora è frazione di Monte pagano, e serba tuttavia qualche suono degli antichi idiomi, quantunque il Palma nel 1832 scrivesse: *Oggi le case, la lingua, le usanze de' Colonnesi non differiscono punto da quelle delle circonvicine popolazioni.*

Nell'ascolano continuava l'agitazione de' fuorusciti o banditi, che fecero loro centro principale in Arquata, rinforzati dai Norcini. Gli ascolani nel cuore del verno nel 1467 la espugnarono, ma i fuorusciti non furono domi

(1) In questo anno 1465 incominciò a stamparsi a Subiaco presso Roma ed a Bologna, onde si agevolò lo studio anche agli Ascolani.

Comunanza con	Gerosa
	Calvarese
	Castel fiorito
	Casale
	Lisciano e
	Valle Cuzza.
Acquasanta ha seco —	Il Paese
	S. Maria
	Valle d'Acqua
	Gottare
	Forcella
	Piè di Cava
	Colle Monatrello
	Torre a Falciano
	Vena a Martello
	Valle Salie
	Tallacano
	Rocchetta
	Falciano
	Valle Fusella
	S. Pietro in Gottara
	Arli
	Luco
	Caonano
	Asola.
Mozzano ha seco —	Tronzano
	Castello
	La Piana
	Sarracino
	Panturano

èrano préparati dalle libertà anteriori. Onde è r
cana ancora nella sua genesi l'arte de' tempi d
sandro il Macedone, di Augusto, de' Medici. L'a
politica in Italia del principio del secolo XVI er
sione a libertà maggiore agli spiriti, assai più ri
nari a Roma, a Venezia, a Firenze, che tra i rifo
inglesi, greci, tedeschi.

Alla fine del secolo XV e nel principio del
XVI, una corrente elettrica misteriosa sembrava s
ed armonizzare artisti dalle alpi alla trinacria,
che l'arte fosse nell'aria respirata. Era la gran
parazione, il portato de' Comuni, delle repubblich
già nella Grecia di Pericle, nell'Etruria di Dem
di Porsenna. Il fenomeno meraviglioso di Leona
Vinci eccellente in ogni arte, si ripeteva a Fire
Michel Angelo e nel Cellini, ad Ascoli Piceno in F
Nicolao, Cola dell'Amatrice, discepolo di Marco Cal
Come Alessandro Bonvicino detto il Moretto di
di lui contemporaneo sembra armonizzare con R
quantunque non mai stato a Roma ed a Firenze, co
non uscito dal Piceno ritrae un pò del Leonar
pò ricorda il Perugino, e a quando a quando accosta R
Era l'aura artistica d'allora che percorreva l'It

Questo artista meraviglioso al cognome semb
rigine greca. Capitò ad Ascoli dai monti dell'A
circa il 1500, quando dai monti del Friuli andava
a Venezia, da quelli dell'Umbria Rafaello a Roma
mase sino al 1535, e ne fuggì all'incendio del pala
popolo. In questi trentacinque anni vi fece opere st
di pittura, d'architettura ed anche di scoltura. N

perfette, nè d'uno stampo, ma vaganti dal Perugino e dal Bramante, al Vasari, al Bernini. Pareva avesse in se germi di tutti gli stili in laborazione, che non ebbero tempo a consolidarsi.

Nella chiesa di S. Vittore verso li antichi bagni ed il ponte di Cecco, chiesa serbante traccie di architettura del mille, del mille dugento, e del mille cinquecento, sta una delle prime opere di Cola del 1513. È un quadro perugino d'una Madonna con quattro Santi. La pinacoteca municipale raccolta dopo il 1859 ha parecchi quadri di Cola, e stupenda fra loro la comunione degli apostoli inginocchiati. È su tavola sofferente, rammenta Leonardo, ed ha un ritratto che pare di Rafaello.

Degli a fresco di lui più mirabili fra i serbati con qualche danno sono: lo *spasimo* nel refettorio dell'Annunciata, e parecchie figure nella Chiesa degli Innocenti. Molto si costruì in Ascoli dal 1500 al 1570 ad onta delle calamità pubbliche, e coi disegni specialmente prima di Cola, indi dei Sangallo. Il tergo del Palazzo Anzianale porta il nome di Cola del 1520, la facciata del Duomo del 1532 è pure di lui, che lasciò in questa bella città anche la graziosa parte orientale del palazzo ora Municipale verso il Vescovado, il palazzo Bonacorsi, il severo insieme e bizzarro de' Malaspina, e la graziosa S. Maria della Carità, o Madonna della Scopa del 1535. (1) Di lui sono buone statue nella cattedrale d'Aquila, (1525) e si ammira un intaglio d'alto rilievo nella biblioteca d'Ascoli, rappresentante il passaggio di Maria tra gli apostoli.

(1) Cantalamessa, e Carducci. *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno.* Fermo 1853.

Come allora accadeva, l' officina o la botteg
sarà stata scuola od accademia, feconda di mol
de' quali non ci pervennero i nomi, ed ignoriamo
All'arte figurativa ed educativa s' accompagnava
tradizionale. Fra i semi illetterati improvvisato
dai monti ad Ascoli per la solennità di S. Emi
volta sorgeva alcuno di vivido ingegno che coll
s' andava poi perfezionando. Di questi lasciò bel
Eurialo od Aurelio Morucci che improvvisava
coll' Aretino, col Cellini, e che celebrò con poem
berazione d' Algeri fatta da Carlo V. Nell' altre d
poco di notevole produsse Ascoli allora. Due
traevano gli ambiziosi, i svegliati, i forti: quell
milizia, e quella della religione. Ecclesiastici e mili
i più potenti, i più fortunati. La milizia inciam
coltura letteraria, la teologia sfruttava gli ing
artificii arrecanti pure molta celebrità tra i so
temporanei, ma che svanì poi. La corrente gesu
lora attrasse anche due svegliati ascolani: un Fel
ci, ed Alfonso Sgarilia dotto teologo che fu ma
rinomato Cardinale Belarmino. La vicinanza e pr
ranza di Roma attirava colà e quindi per la
ecclissava molti begli ingegni del Piceno, ment
andavano a cercare pascolo a Venezia militando
sercitando l' arte di precettori di lettere.

Ebrei.

Vedemmo già (1) come nel medio evo gli
economisti attirassero nelle città commerciali o

(1) T. I. p. 122.

striali colonie d' Ebrei, che allora tenevano luogo di banche, o di Monte di Pietà, come Galeotto Malatesta li accogliesse in Ancona del 1348, come del 1360 Filippo di Massa se ne giovasse in Ascoli Piceno, dove posero Ghetto, e come nel 1426 un Livezio d'Angelo rabbino in esso prestasse al Comune. I Papi a Roma sempre bisognosi di denaro vi tolleravano gli Ebrei stabilitisi sino dai tempi di Pompeo, sempre umiliandoli (1). Dall'altre città loro dipendenti talvolta li faceano espellere, e sempre li angariavano. Fermo che ne comprendeva l'utilità, nel 1445, quando cacciati li Sforzeschi si diede al Papa, pattuì la tolleranza degli Ebrei. Nondimeno Pio IV nel 1568 ordinò fossero espulsi ovunque, tranne a Roma, ad Ancona, ad Urbino. In quell'anno medesimo (1445), quando Fermo proteggeva gli Ebrei, Ascoli ottenne che fosse dal Papa riconosciuto il suo Ghetto. Al quale tentò invano S. Giacomo della Marca nel 1454 di surrogare un Monte di Pietà cristiano. Abbiamo motivo di credere che fosse ebreo quell'Enoch dotto umanista che fu a Roma nel secolo XV. Nel 1539 l'intolleranza spagnuola avendo fugato da Napoli gli Ebrei, (2) molti di loro si stabilirono ad Ancona, dove si apersero tre Ghetti. E quella libera città per agevolare i suoi commerci, nel 1547 accordò franchigie ad Ebrei e Musulmani. Troviamo che

(1) Antichi stabilimenti di Ebrei erano sul tallone d' Italia alla marina. Nel secolo XII correva il detto ebraico: *da Bari escirà la legge, e la parola del Signore da Otranto.* (Samuele Luzzato). Sappiamo che Carlo Magno nel 787 trasse da Roma a Magonza l'ebreo Calonimos per insegnare aritmetica.

(2) Nel 1735 Carlo di Borbone finalmente richiamò gli Ebrei a Napoli.

Quelle pievi, que' castelli fuori, que' Comuni maggiori aveano, oltre le buone consuetudini, i propri Statuti che si vennero modificando, quando subirono la supremazia ed il governo della città. Allora quegli Statuti genuini vennero riformati, ma pure nel riparto serbarono frammenti delle forme e de' costumi antichi. Laonde quei pochi che, anche riformati, rimangono, sono importanti a considerare. Noi ne potemmo vedere due di questi Statuti: l' uno di Venarota nel 1543 approvato dagli Anziani di Ascoli, l' altro di Monsampolo del 1576.

Venarotta già prima del 1500 era scritta *Vena-rupta*. *Vena* valeva cava di minerale, di sassi o di metallo, e parecchi Comuni nel Piceno hanno nome con questa radice, che si sente pure in alcuni siti dell' Abruzzo. Pago romano, poi pieve, indi centro di varie parrochie, (che ora sono tredici nel Comune), sino dal 1500 dominava parecchie ville, e si chiamava *Castro* ovvero castello. Lo Statuto di essa del 1543 è ancora in latino popolare, e serbasi nel Comune scritto su pergamena un po' logora. Avea Consiglio generale ed Ascoli gli mandava un Podestà quando annuo, quando semestrale. Esso conduceva seco un notaio, ed ambi non doveano essere del Castro nè delle ville di Venarotta, e risiedevano nel *palazzo* del Comune. Il quale avea anche un *baiulo* ed un Camerario che riceveva le notifiche dell' avere de' comunisti per le imposte. Lo Statuto serbavasi colle carte importanti nel *cippo* del Comune.

Ogni abitante a 25 anni era maggiore e potea fare atti pubblici. Vi si otteneva usucapione di mobili in dieci anni, di immobili in venti. Quello statuto dice che nè di

festivi (ed erano quasi cento all'a
messo era quello di condurre legn
portare legna pel fuoco, andare c
del Tronto, ed alle donne, di raccog
ed a tutti, dopo il vespro di sabba
di mietere, coprire il seme coll'a
no sull'aia. Bastava adunque poco
sfare i semplicissimi bisogni della v
pascolo, essendo permesse anche le
proibiva di pascere nelle vigne dall
che prima non germogliava la vite), si
prima d'allora non era permessa l
deliberava diversamente il Consigli
proibito pascolare ne' campi altrui
vano le biade, le rape ed il lino, e
I danni delle capre ne' tempi e luo
vano con ammenda doppia che per
che vietati i danni ne' prati altru
Giugno, Luglio ed Agosto. Da S. M
dopo la vendemmia ai cani doveas
stoncello al collo. Tale prescrizione
antichi di luoghi vitiferi de' colli I
consigliata dai facili morsi de' cani
era allettato ad assaggiare le u
passare per vedere le vigne. Come
per assicurare la legalità de' Con
soldi chi non interveniva al Consig
senza permesso del Vicario. Era
fonte di Venarotta e delle ville,
lavare.

La vendemmia a Monsampolo del Tronto era ancora più ritardata. Il bando nello Statuto del 1576 la porta alla metà di Ottobre. Anche questo comune avea castello, Podestà d'Ascoli ogni sei mesi che andava alla ringhiera (arringo), e pubblico parlamento o consiglio generale. Era proibito di turbare le api, di fare il debbio (abbrucciamento delle zolle) in Giugno, Luglio ed Agosto, di riportare dal proprio campo più di tre grappoli d'uva, perchè dovea destinarsi al vino, non vendersi. Erano permesse anche qui le capre, ma non doveano mordere alle fratte (siepi), e loro erano assegnati i pascoli. Le altre bestie poteano pascolare pure nelle fosse del Comune. Non era permesso vendere fuori della valle la legna, quantunque intorno S. Mauro fosse una selva. Il Comune possedeva anche ghiande, ovvero quercie che le producevano e che era proibito ledere. Era consigliato di chiudere gli orti con pali e spina. Era proibito di infiggere corne avanti le case altrui, ed a calen di Maggio di piantare alberi avanti le case de' vicini. Le vie v' erano già pavimentate. (1).

Il Comune dovea ogni sei mesi rifornire il Podestà in palazzo di legna, di olio, di cera, di inchiostro. Gli abitanti di Monsampolo acquistavano l'usucapione in quindici anni.

Questi fatti sono importanti anche per lo studio dei costumi.

(1) Sotto Monsampolo, lungo la via al Tronto, è avanzo d'uno di quei grandi serbatoi circolari d'acqua d'un sol pezzo di betone o cemento, che nell'Italia meridionale per le irrigazioni probabilmente costruirono od i Frati od i Seraceni.

CAPO IV.

Guerre e repressioni sino al 1606.

Al tentativo di sollevazione in Ascoli del 155!
tosto l' elezione di Papa Marcello II, e morto l
21 giorni, quella del napoletano Cardinale Carra
il 23 Maggio 1555 assunse il nome di Paolo IV,
donò ad Ascoli la multa per l'uccisione del Gove
Bezio. L' anno dopo si ruppe guerra tra Filippo II
re di Spagna che dominava il napoletano col Vic
Ferdinando Alvares, ed il Papa. Ascoli avea feudi
gno e vi esercitava commerci, segnatamente a T
Campli, Civitella, Aquila. Il perchè patì forte
per quella guerra che lasciava predate sue mer
regno, ed interrompeva le vie. La Francia vecchia
della Spagna, specialmente in Italia, stava col P
mandò esercito guidato dal Duca di Guisa, al qual
a fronte il feroce Duca d' Alba negli Abruzzi. In
venne Antonio Carrafa marchese di Montebello
del Papa, con mille armati. Contro il quale mar
Teramese Carlo Loffredo che restaurata Civitella
sino a Monsampolo, mentre il Carrafa devastava
poli (1). Intanto il Vescovo d'Ascoli s' affretta a pre
il suo feudo Ancarano, ed il Capitolo de' Canonici
d' Ascoli, provvede alle difese del proprio feudo
gnano, ma indarno.

(1) Palma op. c.

La guerra ingrossa nel Piceno. Nel 1557 vi capita il Duca di Guisa con tredici mila uomini, entra in Ascoli, e piglia alloggio negli Olivetani a S. Angelo Maggiore, colla burbanza consueta ai Galli. Egli ricupera Maltignano, manda l'ascolano Toraldo, o Cauto Cauti a pigliare Campli che venne devastata barbaramente, assalta invano Civitella che si difese eroicamente, e s'impadronisce di Teramo. Intanto il Duca d'Alba avanza con ventidue mila uomini, ritoglie a Guisa Giulia Nuova, occupa Ancarano, Folignano e Morro, e giunge sino alle Castagnete ad un miglio da Ascoli, dove patì danni per una imboscata. Guisa intanto, lasciata Civitella, s'era posto da Monsampolo sin verso S. Egidio, tenendo anche Maltignano, dopo avere diroccato Ancarano, dove impiccò tredici stimati nemici, e minò la rocca di Morro che fu poi rovinata di più dagli Spagnoli, e ristorata nel 1561 da Ascoli. Gli anziani d'Ascoli non potevano più tollerare gli amici francesi, quando il 14 Settembre di quell'anno 1557 si fece la pace, onde queste infelici terre vennero liberate dalle orde straniere.

Non è a dire quanto queste guerre ridestassero il brigantaggio, alimentantesi di que' soldati che lo preferivano al seguire le venture delle guerre nelle Fiandre, ed al ritorno ai duri e monotoni mestieri. Nel 1560 fatto Papa Pio IV, un Medici milanese, quegli che nel 63 compì a Bologna il Concilio di Trento, ebbe molto a faticare contro i briganti, i faziosi ed i banditi. Nel 1564 mandò in Ascoli Commissario straordinario Lancellotto Lancellotti romano con forte mano di Svizzeri per reprimere i turbolenti, ed un Sangallo già cele-

nel 1647 surrogossi quella degli *Innestati* che durò sino al 1797. Intanto ad Ancona per l'istruzione gli Scolopi del 1633 aveano aperto un collegio, e Fermo la studiosa, dal 1615 al 1622 ebbe la fondazione di tre collegi, il Canuti, l'Albanese, ed il Marziali, mentre vi si iniziava l'Accademia de' *Vaganti*, alla quale seguirono poi quelle dei *Raffrontati*, degli *Avvivati*, degli *Erranti*. Composte le guerre nel settentrione dell'Italia, e Venezia rassegnatasi alla pace con la Spagna e coi Papi, i Piceni ripigliarono le consuetudini famigliari con essa, e vi andarono a più lucrose occupazioni, ad imprese militari più gloriose contro i Turchi, nelle quali di questi tempi si notarono un Gabrielli ed un Picca; mentre in patria i nobili si bisticciavano fieramente per la gara di avere la preminenza nelle Podesterie di vari gradi che già accennammo. Onde si formarono due fazioni dette degli Urlini e de' Gentili, che si andarono per anni parecchi combattendo con intrighi.

Dopo che Papa Alessandro VI avea vigorosamente tentato di fondare Signoria per suo figlio il Duca Valentino, il favore ai parenti de' Papi rimase consueto, e pigliò il nome di nepotismo, pel quale Pier Luigi Farnese figlio di Paolo III tenne il Ducato di Parma e Piacenza, finchè fu precipitato da una finestra. Uno de' Farnesi di Parma, Ottavio, nel 1641 spaleggiato da Venezia, si oppose al Papa Urbano VIII che pei parenti suoi Barberini voleva Castro e Roncilione ai confini toscani; onde nacque aspra contesa per la quale si chiesero soldati anche al Piceno. Allora la Marca comprendente pure l'Ascolano, si trovò contenere 353 mila abitanti. Dai quali si volevano ventimila soldati, e se ne trassero più che si

Parte Settima

DA MASANIELLO ALLA RIVOLUZIONE DE' FRANCESI

(1647-1797)

CAPO I.

Da Masaniello a Carlo di Borbone (1647-1735).

—

Il governo temporale dei Papi nel secolo XVII sembrava migliore che quello degli altri Stati in Italia, tranne Venezia ed il Piemonte. Ascoli non avea più che un simulacro delle sue libertà, non moto vivo di commerci e d'industrie, ma pure, ove si confronti il suo governo a quello del limitrofo Abruzzo ed anche a quello della Lombardia sotto li Spagnoli, come è ritratto nei *Promessi Sposi,* avea donde confortarsi. I Papi ed i Cardinali aveano valore morale in complesso sempre maggiore assai che quello degli altri Principi. Perchè essi erano elettivi, quelli ereditari, ed all'elezione pervenivano per qualità notevoli, onde Sisto V salì sino alla tiara dall'in-

Ascoli era mantenuta tranquilla dalle due rocche che Signori e Papi le aveano poste sul collo, la Pia, e quella di Porta Maggiore, dove di questi tempi stava anche piccolo presidio di Corsi, che nella guardia del Papa precedettero gli Svizzeri. Ma il caro del pane fu occasione nel 1648 di tumulto a Fermo. Il popolo volle impedire l'estrazione del grano per Roma, e non contenuto dalla mostra di drappello di Corsi, uccise il governatore papale. Ma non seppe fare una rivoluzione, e fuggiti i capi ripigliò il giogo. (1).

La potenza musulmana era scomparsa dalla Spagna, declinava nell'Africa, ma da Costantinopoli era sempre minacciosa, molto più che Napoli chiamato alle prime difese, diventava sempre più impotente, chè il mal governo spingeva molti calabresi e siciliani a migrare tra i Turchi, i quali andavano avanzando nel mare Egeo e nell' Ionio. Del 1644 da Cipro inoltrarono verso Creta o Candia, gioiello de' Veneziani, i quali accorsero alle difese, che durarono sino al 1669. I Papi di quel tempo, Innocenzo X Panfili (1644-1655), Alessandro VII Chigi (1655-1667), Clemente IX Rospigliosi (1667-1670), favorino Piceni e Marchegiani militanti con Venezia alle difese delle isole greche. Quasi tutti vi perirono tranne Emidio Malaspina, perchè le guerre erano asprissime, e gloriose gesta vi rimasero sepolte. La caduta di Candia nel 1669, ebbe compenso colla conquista della Morea, per la quale i littorani dell' Adriatico trovarono amici e commerci di cabotaggio su tutte le coste loro orientali.

(1) Fracassetti. Notizie storiche della città di Fermo. Fermo 1841.

Gli Statuti d'Ascoli del 1387 aveano, per l'esperienza e per le mutazioni de' costumi e del governo, dovuto avere parecchie aggiunte, soppressioni e correzioni. A questi mutamenti Ascoli pose ordine facendoli fondere in generale riforma da sette savii a ciò eletti nel 1652.

Intanto anche l'arte non era morta, ma trasformata. Nel 1660 morì Antonio Jannella ascolano squisito intagliatore che lavorò a Roma col Bernini. Se a Venezia traevano di preferenza soldati e mercanti e precettori privati dal Tronto, a Roma andavano artisti, professori, ed aspiranti a dignità ecclesiastiche. Colà nel principio del secolo XVIII era Giovanni Antonio Volpi d'Acquasanta valente medico e professore di botanica.

I terremoti sono frequenti nel regno di Napoli, ed anche negli Abruzzi. Le ondulazioni, i sussulti loro si fanno sentire anche nella valle del Tronto, ma non furono rovinosi mai ad Ascoli. Onde vi si serbano alcune torri del secolo XI perfette ed inalterate come alcune di Pavia, e di Mantova, e di S. Geminiano. Nel 1703 fu un terremoto che mise intorno grande spavento, che ad Aquila seppellì tremila persone, ma che non guastò Ascoli; e tanta incolumità si attribuì alla protezione di S. Emidio, al quale perciò si volle erigere speciale sacrario fuori porta Solestà, ove la tradizione ne pose il martirio. È quel tempietto ricco e barocco che si dice S. Emidio alle grotte, compito nel 1722 specialmente colle limosine di pellegrini venuti ad implorare salute dai terremoti.

Alla fine del secolo XVII si lavorava a finire il palazzo Anzianale nella piazza dell'Aringo; l'attuale Municipio sui disegni barocchi di Giovanni Cavagna ar-

sti Bernini, Caracci, Salvator Rosa, Guido Reni, Dominichino, i capitani Montecuccoli, Morosini, Eugenio di Savoia, gli statisti Gravina, Sarpi, Paruta. Qualche segno di questi germi di rinnovamento si trova pure nella Valle del Tronto.

Dalle inscrizioni lapidarie raccolte amorosamente da Frascarelli (1) si raccoglie che nel secolo XVI e nel XVII molti ascolani ebbero onorata sepoltura per glorie militari acquistate su lontani campi. Fra le famiglie i cui nomi spesso e meglio ricorrono, si notano i Ferro, i Malespina, li Sgarilia, i Cauti, i Lenti, i Guiderocchi, li Odoardi, i Saladini, i Miliani, i Ciacchi, i Parisani, i Mussarelli. Questi militi nobili specialmente e ricchi, riedendo dall'Oriente, dalla Grecia, dalla Spagna, dalle Fiandre, dalla Germania, dalla Francia, dove combattevano massimamente per gli alleati de' Papi, aveano mantenuto in patria molte cognizioni geografiche, naturali e storiche. Alle quali s'aggiungevano quelle più lontane e peregrine de' gesuiti addetti alle missioni per la *Propaganda* di Roma, e quelle de' Francescani, de' quali nel 1650 il Padre Francesco da Capradosso andò nella Mongolia. Dalle Indie Orientali nel 1664 giunsero in Ascoli lettere del gesuita Torquato Parisani, nelle quali si annuncia l'arrivo colà d'un altro ascolano, il carmelitano Giovanni Taddei; mentre finiva la dimora di 45 anni in America il gesuita ascolano Ventidio Bajardi, autore di notizia storica sul Giappone.

(1) Monumenti lapidarii ascolani, raccolti e pubblicati per cura dell' Ab. Cav. G. Frascarelli. Ascoli, Cesari 1853.

CAPO III.

La Preparazione 1735-1797.

Mentre nel settentrione dell' Italia Venezia sembrava declinare ognora più, perchè non risplendevan lontano i germi del suo rinnovamento interno, Napoli parve d'un tratto riscuotersi dal suo letargo all' avvenimento di re Carlo di Borbone nel 1735. Il Vicereame spagnuolo avea lasciato l' Italia meridioniale in condizioni deplorevoli. Carlo trovò a Napoli trenta mila ladri, dice Colletta, esausti gli erari, sospesa ogni attività industriale e commerciale. Col ministro Tannucci egli parve riparare ai massimi disordini. Richiamò gli Ebrei, diede impulso a costruzioni, onde si ristorò anche il Piceno, legato per molti interessi agli Abruzzi, ed al resto del Regno.

Due anni dopo l'avvenimento di Carlo, nella Toscana seguì la successione degli austriaci alla cessazione de' Medici, di quegli austriaci che sembrarono ivi diventati italiani e che, mediante il cemento delle tradizioni germaniche colle italiane pel ministro Fossombroni, parvero di volervi mostrare l'ideale di un governo provvido, illuminato, paterno, quantunque non rappresentativo.

Due anni appresso, ovvero nel 1739, anche Roma ebbe governo illuminato mediante il dotto Benedetto XIV Lambertini.

Il Piceno dal 1557, quando il Duca di Guisa, diroccati Ancarano, Fulignano e Morro, lasciò Maltignano,

non vide più guerre combattute ne' suoi confini e fu eccitato solo da scaramuccie brigantesche. Le guerre per la successione di Mantova (1630), per quella di Spagna (1700), e per quella di Polonia (1733) gli rumoreggiavano lontane, non altrimenti che le marittime contro i Turchi. I racconti de' suoi ufficiali ripatriati sembravano cose da romanzo, quantunque tali guerre, dopo quella dei trent' anni e di Cipro, fossero blande.

Nel 1740 colla morte di Carlo VI imperatore di Germania si ruppe guerra per la successione austriaca, nella quale Filippo V di Spagna pretende a Milano, a Parma, ed a Piacenza, e si schierano Austria e Savoia da un lato contro Francia e Spagna. Per quella guerra che in Italia si accentrò a Velletri, il giorno 14 Marzo 1744 un corriere del Generale spagnuolo Gages ordinò ad Ascoli Piceno foraggi per dodici mila uomini. Non è a dire lo spavento superstizioso del popolo pel quale le guerre erano leggende paurose. Si ricorse tosto alla Madonna di S. Luca, al braccio di S. Emïdio, e si fece solenne processione. Parvero efficaci quelle suppliche, perchè quell' esercito col Duca di Modena passò il 17 Marzo agli sbocchi del Tronto, dove gli Ascolani furono pei ponti e per le vie. Ma il giorno dopo, 18 Marzo 1744, Lobkowitz generale austriaco dal Fermano con venti mila uomini venne verso il Piceno, e mandò ad Ascoli uno squadrone di usseri che si posero fuori di porta Solestà. Partiti questi, nel Maggio succedettero due mila spagnuoli, poscia cinquecento usseri e mille *micheletti* da Ripatransone. Ma combattimenti presso Ascoli non seguirono, erano guerre prudenti. I Piceni allora dovet-

mandasse protezione agli Ascolani contro il Papa. Il partito del quale provoca contro dichiarazione dal Consiglio Generale. In questo mezzo seguì primo tentativo di sollevazione a Roma nel 28 Dicembre 1797, e pretesto ai Francesi e Cisalpini di avanzare tanto che il generale Berthier con quelli entrò in Roma il 10 Febbraio 1798. Altri di questi scendevano da Recanati, ed i Papalini al loro avvicinare si ritrassero in Ascoli, dove era governatore un Onorati. I papalini avrebbero fatto esportare da Ascoli le artiglierie del presidio, se Antonio Saladini, caporione de' liberali, non vi si fosse opposto facendo suonare campana martello a S. Francesco. Ma il dolce Cardinale Archetti lo calmò e si fece accompagnare dal Saladini nell' episcopio. Il 28 Febbraio 1798 Ancona si unì colla repubblica di Roma, e la secondarono Osimo, Iesi, Fano, Pesaro, Pergola, Fossombrone, Urbania, Urbino, S. Angelo.

Mentre s' andavano ordinando in secreto ed all' aperto i liberali, s' accozzavano pure i reazionari, e s'intendevano colle reliquie de' banditi. Una Saveria figlia d'un macellaio d' Ascoli e moglie di Carl' Antonio Ambrogi, amazzone meno artistica delle antiche Soderini e Guiderocchi, si pose a capo d' una turba di *goghi*. Ma le notizie della rivoluzione di Roma fecero traboccare la bilancia verso i liberali, onde il 28 Febbraio del 1798 in Consiglio generale si deliberò di democratizzare il governo di Ascoli Piceno. Facendo parte eguale ai nobili, ai dotti, ai mercanti, ai contadini, nominarono un governo di otto, composto di due per ognuno di questi cèti, ed instituirono la guardia civica, simile alla guardia nazionale posteriore.

erano condotti da Amadeo Gardanne, uno de' più integri ufficiali repubblicani, che per le virtù e l'ingegno in cinque anni dai gradi più umili della milizia salì a quello di generale di divisione, e poi restò perchè non volle blandire l'ambizione di Bonaparte (1). Pietro Sgarilia presentò a Gardanne un battaglione di guardia nazionale ascolana assai bene disciplinata, e ne fu lodato. Il 14 Giugno di quell'anno 1793 Gardanne fu posto ad alloggio in casa Odoardi. Al primo giungere di que' Gallo-Cisalpini sul Tronto, lo scompiglio governativo si stese a tutto l'Abruzzo. A Teramo dal 29 Aprile per parecchi giorni restò deserto il tribunale e bianco il protocollo. Onde i Francesi poterono occupare senza sforzo l'importantissima Civitella, dalla quale poi dominarono Teramo e Campli.

In questi confini della rivoluzione era continuo il contrasto della contro rivoluzione che si rinforzava anche col brigantaggio. Il generale Gardanne pochi giorni dal suo arrivo in Ascoli dovette marciare all'Amandola contro i sollevati. I quali s'ingrossavano da ogni parte così che lo Sgarilia non confidava di poterli trattenere col solo battaglione cittadino, onde chiese soccorso al generale Rusca (2) comandante il Dipartimento del Tronto col centro ad Ancona. Rusca spedì un mezzo battaglione di cisalpini che entrarono da Solestano il 18 Novembre. Ma poi chiamati altrove i sollevati napoletani ingrossati dalle turbe paesane, e favoriti dal minuto popolo citta-

(1) Veggasi il nostro studio. *Documenti inediti del generale Gardanne* Politecnico. Aprile 1864. Vol. 21. F. 1.

(2) Rusca era savoiardo studente a Pavia nel 1795 donde fuggì dopo una bardassata in una chiesa. Rusca riescì de' più fieri repubblicani.

ma, e, per amore di uniformità, si applicarono tutte le leggi del Regno d'Italia. Ascoli chiamata a riordinare gli studi, ebbe nel 1860 a Provveditore il suo Nicola Tamburini, invitata a farsi rappresentare nel Parlamento, rammentò il suo Augusto Vecchi strenuo difensore di Roma. Ma considerazioni d'economia pubblica gli fecero preferire il Conte Marco Sgariglia. Que' contrasti furono seme di partiti che per poco tornarono a danno dei difensori di Roma, sospetti di aspirazioni verso le antiche forme politiche italo-greche.

Ascoli come le altre capitali della Provincie, ebbe prima un Governatore indi un Prefetto, collegato col Sotto-Prefetto a Fermo. Dopo il Mazzoleni vi rappresentarono il governo del re Giuseppe Campi, Giacinto Scelsi, Luigi Gerra, Lorenzo Moris, Angelo Calvino. Fra i Sotto-Prefetti di Fermo va ricordato segnatamente il milanese Monneret che vi morì dopo pochi mesi d'attività febrile per ogni maniera di progresso.

Il Governo papale era nemico de' lumi solo quando questi minacciassero il principio di autorità, ed il dogma religioso. Anche dopo la restaurazione del 1816, quantunque Ascoli rimanesse piccola Provincia, vi mantenne studi pubblici filosofici nel Seminario ed il Ginnasio pei laici. Ascoli ebbe nel 1842 la pubblicazione d'un buon Annuario statistico dedicato al Cardinale Filippo de Angelis Arcivescovo di Fermo, e nel 1853 vide la pubblicazione fatta in Fermo dal Carducci dell' illustrazione amorosa de' Monumenti di Ascoli. Il governo italiano fece poco per gli studi dell' Ascolano, e lasciò questa città illustre senza Liceo, senza Istituto tecnico, senza scuola speciale d'industria, senza Accademia di belle arti o di musica. Non

secondò l'intelligente ed amorosa attività di Nicola
burini, che dopo un anno venne tramutato Pres
Liceo di Brescia. Lasciò cadere la scuola privata
segno aperta dal Conte Orazio Piccolomini, non co
quella per scarpellini ed operai di Giorgio Paci.
che ha un Liceo, ed una buona scuola pratica di m
addottavi dalla rivoluzione italiana, in ciò vantag
scoli che ha la sua parte di colpa nella povertà de
stituzioni educative.

Se si confrontano la pianta di Ascoli pubblica
Baldassare Orsini a Perugia del 1790, e quella fre
il libro di Carducci del 1853, e se vi si rechi pure
ragone l'iconografia attuale di Ascoli, si vedrà che
sta città è fra quelle che meno fabbricarono e ri
rono in questo secolo, ad onta delle sue buone trad
edilizie. Nell'ultimo dominio papale il Conte Picol
promosse la costruzione dell'attuale teatro coi di
di Aleandri, teatro che si compì poscia con quelli de
chitetto Marco Massimi, di quello che dal 1861 al
disegnò e diresse i lavori del nuovo ponte di Porta
giore, e della via che da quella mena all'Aringo.

Ascoli ebbe l'importanza antica non solo dalla
storia, e dalla postura in vaga penisola su tre cor
ma anche dalla via romana Salaria. Che caduta ne
dio evo, a grande sforzo si riaprì comoda sino al co
rimontando il Tronto, dagli Ascolani nel 1822. Nel
l'ingegnere Architetto Gabriele Gabrielli dimostrò a
verno papale la convenienza di condurre per quel
una ferrata tra Roma ed Ancona. Ma non fu seco
pria ne poi, e come l'Italia meno la ferrata

l'Adriatico ne scostò Ascoli, costringendola a cercare la stazione non allo sbocco del Tronto, ma quattro chilometri più lungi, a S. Benedetto. Nondimeno il generale Menabrea conosciuta l'importanza geografica di questa città, propose di congiungerla direttamente ad Acquila ed a Macerata con due vie nazionali, che si studiarono nel 1869.

Monumento moderno notevole ad Ascoli è l'acquedotto di porta Cartara sorgente svelto ed ardito su ponte antico, ed alla guisa di condotto romano. Si incominciò nel 1850 sui disegni di Gabriele Gabrielli, e si compì con alcune modificazioni dell'ingegnere Massimi Marco, quello che del 1861 disegnò il nuovo ardito ponte di Porta Maggiore, che fu compito nel 1854, col taglio di quel bel braccio di via diritta dai leoni a S. Giovanni. Ascoli dopo il 1860 s'illuminò a gas.

Il pingue terreno e piano della valle del Tronto, alimenta in Ascoli le tradizioni agricole. Il suolo, specialmente presso la citta, è veramente coltivato con solerzia, ma potrebbe e dovrebbe esserlo meglio ancora. I Piceni ritessendo le tradizioni etrusche, devono guadagnare sul Tronto più decine di chilometri di pingue suolo irrigabile, arginando il fiume mano mano, ordinatamente, mediante consorzio. Seguendo gli esempi de' vicini Abruzzi e della Sicilia, doveano sgombrare i campi degli opii mariti ghiottoni alle viti, ed educare vigneti speciali, bassi come di fresco fecero prima Carlo Stoli, indi il Conte Sgariglia a Fulignano, Corsini alla Lama, disponendo il terreno a ripiani, banchine, o balze orizzontali. Li imitano ora Cantalamessa ai Colli, Pacifici a Machierno. Li Ascolani preparano bene il concime umano, usano egre-

Preterito

J Jett	Io andai
Tu jst	Tu andassi
Quil jett	Quello andò
Nu jem	Noi andammo
Vu jest	Voi andaste
Chigl jelt	Quelli andarono

Avvertenza.

Le consonanti finali si pronunciano con dolcezza come se fossero seguite da una vocale — La consonante doppia denota il suono duro e forte.

Preterito perfetto

J era it	Io era andato
Tu ir it	Tu eri andato
Quil era it	Quello era andato
Nu savam it	Noi eravamo andati
Vu savat it	Voi eravate andati
Chigl era it	Quelli erano andati

Futuro

Il futuro nel dialetto ascolano manca. Si supplisce con gli avverbi, e coi verbi ausiliari - voglio, debbo, bisogna, ho = ciascuno de' quali rappresenta un futuro speciale.

I Hai da j	Ho da andare (andrò)
Tu ha da j	Tu hai da andare (andrai)
Quil ha da j	Quello andrà
Nu avem da j	Noi abbiamo da andare
Vu avet da j	Voi avete da andare
Chigl ha da j	Quelli hanno da andare

S' quil jess	Se quello andasse
S' nu jassém	Se noi andassimo
S' vu jassést	Se voi andaste
S' chigl jess	Se quelli andassero.

Passato

J san' è it	Io sarei andato
Tu sari' st it	Tu saresti andato
Quil san' é it	Quello sarebbe andato
Nu sarém it	Noi saressimo andati
Vu sarést it	Voi sareste andati
Ch' gl san' é it	Quelli sarebbero andati.

Imperativo presente.

Va	Va
Vaa	Vada
Jem	Andiamo
Jet	Andiate
Vaa	Vadano

Imperativo futuro

Tu jarrà	Tu andrai
Quil jarrà	Quello andrà
Dmá jem	Dimani andremo
Dmá jet	Dimani andrete
Chigl jarrà	Coloro andranno.

Avvertenza

Dal tempo sopra descritto parrebbe, che la lingua ascolana abbia alcuna forma del futuro — Quelle tre forme esistono difatti in tutti i verbi, ma si usano soltanto in senso imperativo.

Altro

Che ghi sariè it	Che io sarei andato
Che tu sarist it	Che tu saresti andato

(come in altro luogo)

Infinito

i	Andare
ess it	Essere andato
Ave' da i	Aver da andare
Sta p' ghii	Essere per andare
jen	Andando

Altre maniere del verbo
Andare

Vag jen	Vo' andando
Va' jen	Vai andando
Va jen	Va andando
Jem jen	Andiamo andando
Jet jen	Andate andando
Va jen	Vanno andando

Tutto il vervo = i = andare = si conjuga così = e significa operazione lenta.

Jet jea = andate andando, significa = venite facendo strada. Ma molti tempi di questo verbo hanno per ausiliare più proprio il verbo = venire = principalmente l'imperativo, e tutti i soggiuntivi.

Imperativo vero

Vie' ghiea	Vieni andando

TOMO SECONDO

ERRORI					CORREZIONI
Pag.	20	linea	22	faedere	- legg. foedere
id.	24	id.	29	de	- id. der
id.	26	id.	28	uberkauptder	- id. überhaupt der
id.	26	id.	29	Austand ... hervorgin	- id. Aufstand... hervorging.
id.	33	id.	29	Platone	- id. Plutarco
id.	36	id.	9	Paziniano	- id. Pariniano
id.	93	id.	21	Cretario	- id. Cretacio
id.	113	id.	22	il Bo di Padova	- id. la *Ragione* di Padova
id.	118	id.	29	Pasteri	- id. Pastori
id.	122	id.	29	Galetto	- id. Galeotto
id.	247	id.	30	Fermo	- id. Teramo
id.	249	id.	1	Diderat e Rosseaux	- Diderot e Rosseau.